

Gli Astri dei poeti

di Sergio Magaldi

Dodicesimo episodio

Voce narrante:

Il rapporto di Dante col cielo e con gli astri si annuncia già alla fine dell'*Inferno*, quando in compagnia di Virgilio, com' egli dice, esce finalmente dalla caverna alla superficie della terra:

Attore:

*Lo duca ed io per quel cammino
ascoso entrammo, a ritornar nel chiaro mondo;
e senza cura aver d' alcun riposo
salimmo su, ei primo ed io secondo,
tanto ch' io vidi delle cose belle
che porta il ciel, per un pertugio tondo:
e quindi uscimmo a riveder le stelle.*

Voce narrante:

Tommaso Casini, commentando l' edizione critica della "*Divina Commedia*" pubblicata da Sansoni nel 1904, osserva che "tutte e tre le cantiche finiscono con questa parola (*le stelle*) per indicare che il fine di tutto il poema e di ciascuna parte è il medesimo, ' rimuovere i viventi in questa vita dallo stato della miseria e guidarli allo stato della felicità ' (*come Dante stesso scrive in un' epistola a Cangrande*): perciò *L' Inferno* finisce quando Dante esce fuori dalle viscere della terra *a riveder le stelle*, *Il Purgatorio* quando, compiuta la sua purificazione, si sente *puro e disposto a salire alle stelle* e *Il Paradiso* quando sente la sua volontà e il suo desiderio conformi a quelle di Dio, *che muove il sole e l' altre stelle*."

Così, Dante si limita a vedere il pianeta Venere nel I Canto del *Purgatorio* e, dopo l' apparizione di Beatrice, il Sole, nel I canto del *Paradiso*. La sua ascesa ai sette cieli, cioè ai sette pianeti, e poi al cielo delle stelle fisse, secondo l' ordine di distanza dalla Terra, comincia però con l' ascesa alla Luna a partire dal II Canto

del *Paradiso*. I versi che seguono descrivono, prima, la vista di Venere nel segno dei Pesci; poi le parole di Marco Lombardo su una questione cara all' astronomia medievale, il rapporto, cioè, tra astri e libero arbitrio e che Dante risolve al modo di Tommaso d' Aquino secondo cui intelligenza e volontà non sono soggette all' influsso degli astri. Seguono poi l' apparizione di Beatrice e la vista del Sole nel momento suo più bello, quando nel segno dell' Ariete, si esalta. Dante, naturalmente, non potrà sopportare a lungo la vista dell' astro.

Attrice:

*Lo bel pianeta che ad amar conforta
faceva tutto rider l' oriente,
velando i Pesci ch' erano in sua scorta.
Io mi volsi a man destra, e posi mente
all' altro polo, e vidi quattro stelle
non viste mai fuor che alla prima gente.
Goder pareva il ciel di lor fiammelle:
o settentrional vedovo sito,
poiché privato sei di mirar quelle!*

Breve stacco musicale.

Attore:(Marco Lombardo):

*Frate,
lo mondo è cieco, e tu vien ben da lui.
Voi che vivete ogni cagion recate
pur suso al cielo, sì come se tutto
movesse seco di necessitate.
Se così fosse, in voi fòra distrutto
libero arbitrio, e non fòra giustizia,
per ben, letizia, e per male, aver lutto.
Lo cielo i vostri movimenti inizia,
non dico tutti; ma posto ch' io il dica,
lume v' è dato a bene ed a malizia,
e libero voler, che, se fatica
nelle prime battaglie col ciel dura,
poi vince tutto, se ben si nutrìca.*

breve stacco musicale.

Attore:

*Io vidi già nel cominciar del giorno
la parte oriental tutta rosata
e l' altro ciel di bel sereno adorno,
e la faccia del sol nascere ombrata,
sì che per temperanza di vapori
l' occhio la sostenea lunga fiata;
così dentro una nuvola di fiori,
che dalle mani angeliche saliva
e ricadeva in giù dentro e di fuori,
sopra candido vel cinta d' oliva
donna m' apparve, sotto verde manto,
vestita di color di fiamma viva.*

breve stacco musicale

Attrice:

*Surge ai mortali per diverse foci
la lucerna del mondo; ma da quella,
che quattro cerchi giunge con tre croci,
con miglior corso e con migliore stella
esce congiunta, e la mondana cera
più a suo modo tempera e suggella.
Fatto avea di là mane e di qua sera
tal foce quasi, e tutto era là bianco
quello emisferio, e l' altra parte nera,
quando Beatrice in sul sinistro fianco
vidi rivolta, e riguardar nel sole:
aquila sì non gli s' affisse unquanco.
E sì come secondo raggio suole
uscir del primo, e risalire in suso
pur come peregrin che tornar vuole;
così dell' atto suo, per gli occhi infuso
nell' imagine mia, il mio si fece,*

*e fissi gli occhi al sole oltre a nostr' uso.
Molto è licito là, che qui non lece
alle nostre virtù, mercé del loco
fatto per proprio dell' umana specie.
io nol sofferesi molto né sì poco
ch' io nol vedessi sfavillar d' intorno,
qual ferro che bogliente esce dal foco;
di subito parve giorno a giorno
essere aggiunto, come quei che puote
avesse il ciel d' un altro sole adorno.*

breve stacco musicale.

Voce narrante:

Dopo l' ascesa al cielo della Luna e a quello di Mercurio, Dante giunge al terzo cielo, quello di Venere, che all' inizio del **Purgatorio** aveva soltanto visto. Egli si accorge di esservi entrato da quando Beatrice si fa più bella. Siamo all' inizio del Canto VIII del **Paradiso** e Dante dice che le antiche genti, nella loro superstizione, ritenevano che su questa stella raggiasse, in tutto il suo splendore, Venere, la dea nata a Cipro e perciò detta anche Ciprigna, figlia di Dione e madre di Cupido. La stessa sorpresa avrà Dante nel trovarsi al quarto cielo, alla presenza del sole, il *ministro maggior della natura* come egli lo chiama.

Attore:

*Solea creder lo mondo in suo perìclo
che la bella Ciprigna il folle amore
raggiasse, volta nel terzo epiciclo:
per che non pure a lei facean onore
di sacrificio e di votivo grido
le genti antiche nell' antico errore,
ma Dione onoravano e Cupido,
quella per madre sua, questo per figlio,
e dicean ch' ei sedette in grembo a Dido;
e da costei, ond' io principio piglio,
pigliavan il vocabol della stella
che il sol vagheggia or da coppa, or da ciglio.*

*Io non m' accorsi del salire in ella;
ma d' esservi entro mi fece assai fede
la donna mia, ch' io vidi più bella.*

Breve stacco musicale.

Attrice:

*Or ti riman, lettor, sopra il tuo banco,
retro pensando a ciò che si preliba,
s' esser vuoi lieto assai prima che stanco.
Messo t' ho innanzi: omài per te ti ciba;
ché a sé torce tutta la mia cura
quella materia ond' io son fatto scriba.
Lo ministro maggior della natura,
che del valor del cielo il mondo impronta
e col suo lume il tempo ne misura,
con quella parte che su si rammenta
congiunto, si girava per le spire
in che più tosto ognora s' appresenta
Ed io era con lui; ma del salire
non m' accors' io....*

Voce narrante:

Salito al quinto cielo o cielo di Marte, Dante vede la sua donna ancora più bella e splendente di luce rossastra. Scorge poi due liste così piene di luci da sembrare una Galassia e disposte in modo da formare una croce:

Attore:

*Ma Beatrice sì bella e ridente
mi si mostrò, che tra quelle vedute
si vuol lasciar che non seguir la mente.
Quindi ripreser gli occhi miei virtute
a rilevarsi, e vidimi translato
sol con mia donna in più alta salute.
Ben m' accors' io ch' io era più levato
per l' affocato riso della stella,*

*che mi pareva più roggio che l' usato.
Con tutto il core, e con quella favella
ch' è una in tutti, a Dio feci olocausto,
qual conveniasi alla grazia novella;
e non er' anco del mio petto esausto
l' ardor del sacrificio, ch' io conobbi
esso litare stato accetto e fausto
ché con tanto lucòre e tanto robbi
m' apparvero splendor dentro a due raggi
ch' io dissi: "O Eliòs, che sì gli addobbi!"
Come, distinta da minori e maggi
lumi, biancheggia tra i poli del mondo
Galassia sì che fa dubbiar ben saggi,
sì costellati facean nel profondo
Marte quei rai il venerabil segno,
che fan giunture di quadranti in tondo.*

breve stacco musicale.

Voce narrante:

L' ascesa al sesto cielo, al cielo di Giove è preceduta dall' incontro del poeta con l' avo suo Cacciaguida. Dante si accorge subito del mutamento di stato dal candore della luce. In questo cielo, infatti, si trovano le anime che in terra amministrarono correttamente la giustizia. Dell' ascesa al settimo cielo o cielo di Saturno, dove gli appare una scala luminosa per la quale salgono e scendono gli spiriti contemplativi, gli parlerà la stessa Beatrice. In quel tempo -dice la donna- Saturno è nel Leone e tempera il suo clima freddo con quello assai caldo del segno zodiacale in cui si trova:

Attore:

*E quale è il trasmutare in picciol varco
di tempo in bianca donna, quando il volto
suo si discarca di vergogna il carico;
tal fu negli occhi miei, quando fui volto,
per lo candor della temprata stella
sesta, che dentro a sé m' avea ricolto.*

*Io vidi in quella giovia facella
lo sfavillar dell' amor che lì era,
segnare agli occhi miei nostra favella*

breve stacco musicale.

Attrice (Beatrice):

*"S' io ridessi,
...tu ti faresti quale
fu Semelé, quando di cener fessi;
ché la bellezza mia, che per le scale
dell' eterno palazzo più s' accende,
com' hai veduto, quanto più si sale,
se non si temperasse, tanto splende
che il tuo mortal potere, al suo fulgore,
sarebbe fronda che tuono scoscende.
Noi siam levàti al settimo splendore,
che sotto il petto del Leone ardente
raggia mo misto giù del suo valore."*

Voce narrante:

Giunto all' ottavo cielo, il cielo delle stelle fisse, Dante, rivolto al lettore, lo informa di essere entrato nella costellazione dei Gemelli, quasi in un lampo, dopo aver lasciato quella del Toro. Ai Gemelli il poeta si rivolge con gratitudine, perché egli è nato quando il sole si trovava in questo segno dello zodiaco. Il Lanna osserva in proposito che Dante vuole mostrare come le seconde cause, cioè le influenze del cielo gli conferiscano disposizione alle lettere. E questo secondo le indicazioni di Albumazar e di Alcabiz, indiscusse autorità in astrologia, per i quali Gemelli è casa di Mercurio, significatore di scrittura e di scienza.

C' è quindi da osservare come Dante si soffermi con compiacimento sul significato delle stelle, pur dopo aver messo gli astrologi all' *Inferno* ed averli condannati, quali indovini, a vedere solo dietro di sé:

Attore:

*S' io torni mai, lettore, a quel devoto
trionfo, per lo quale io piango spesso*

*le mie peccata e il petto mi percòto,
tu non avresti in tanto tratto e messo
nel foco il dito, in quanto io vidi il segno
che segue Tauro, e fui dentro da esso.
O gloriose stelle, o lume pregno
di gran virtù, dal quale io riconosco
tutto, qual che si sia, lo mio ingegno,
con voi nasceva e s'ascondeva vosco
quegli ch'è padre d'ogni mortal vita,
quand'io sentì da prima l'aer tòsco;
e poi, quando mi fu grazia largita
d'entrar nell'alta rota che vi gira
la vostra region mi fu sortita.
A voi devotamente ora sospira
l'anima mia per acquistar virtute
al passo forte, che a sé la tira.*